

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Cade il tabù
delle elezioni
anticipate**

La politica è sempre più in difficoltà. Si può derubricare tutto a "chiacchiericcio".

a pagina X

**EMERGENZA CORONAVIRUS/
LA REAZIONE DEL PALAZZO**

MATTARELLA FA VACILLARE IL TABÙ DELLE ELEZIONI NON POSSIBILI SUBITO

*Segnale del Quirinale ai partiti
per evitare giochi spericolati
in un momento delicato per il Paese*

IL CALENDARIO

Il ritorno alle urne
possibile prima
del referendum
confermativo
di PAOLO POMBENI

La politica è sempre più in difficoltà. Si può derubricare tutto a "chiacchiericcio", ma va quantomeno riconosciuto che costituisce un fastidioso rumore di fondo che certamente non favorisce un sereno lavoro in una fase ancora complicata. Però adesso arriva un nuovo elemento che non può essere sottovalutato. Dal Quirinale si lascia filtrare che Mattarella di fronte ad una crisi senza possibilità di una soluzione solida non arretrerebbe dal rinviare il paese alle urne.

TEOREMA SMONTATO

Si smonta così una specie di teorema che sino a ieri aveva orientato più o meno tutte le forze politiche: sono possibili anche giochi rischiosi, tanto con il quadro

di scadenze che ci troviamo davanti non c'è nessun rischio di essere spediti davanti agli elettori. Il calcolo era indubbiamente razionale e l'abbiamo condiviso anche noi su queste colonne: come si poteva andare al voto senza avere perfezionato col referendum confermativo la riduzione dei parlamentari? Si sarebbe eletto un parlamento con 345 miracolati, che fra il resto non potevano neppure essere individuati, perché di per sé ognuno dei parlamentari eletti potrebbe essere attribuito a quella quota. Ma se si doveva aspettare l'esito del referendum poi ci sarebbero voluti mesi quantomeno per ridisegnare i collegi e forse per fare una legge elettorale che almeno contenesse gli squilibri che induceva l'insensata riforma grillina. E allora si sarebbe finiti nel semestre bianco con la chiusura dei giochi.

Evidentemente sul Colle si sta valutando che questo "teorema" ha ripercussioni pericolose perché incentiva tutti i tatticismi possibili, sia quelli dei governisti che quelli dei loro numerosi avversari. Di conseguenza si è fatto filtra-

re che rimane nei poteri del Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere e convocare le elezioni anche con tutte le regole attuali, che non sono affatto abrogate: cioè con il numero attuale dei parlamentari e con la legge elettorale vigente. Questo ovviamente prima dello svolgimento del referendum confermativo, cioè in pratica a settembre o ottobre.

I DUE PIÙ NERVOSI

Sinora si era temuto che un annuncio del genere invogliasse i parlamentari ad optare per lo scioglimento adesso, visto che così ci sarebbero un bel gruzzolo di posti in più. Crediamo si sia giunti alla conclusione che nella situazione odierna soprattutto le due componenti più "nervose" della



maggioranza, cioè M5S ed IV, abbiano tutto da perdere da un ricorso anticipato alle urne, dove vedrebbero falcidiato il loro attuale numero di parlamentari. Del resto con elezioni che si terrebbero ancora pienamente sotto l'effetto dello choc da pandemia e sue conseguenze nessuno sa come veramente andrebbe a finire.

Detto questo, una decisione di Mattarella per le elezioni anticipate sarebbe tutt'altro che facile da prendere. Immaginare una situazione chiara che possa mettere il Quirinale al riparo da ogni critica è fare un sogno ad occhi aperti: tutto è così confuso e i giochi che mettono in campo moltissimi attori dentro, fuori e ai margini della politica si vanno moltiplicando con l'effetto di avvolgere ogni cosa in una grande nebbia. Eppure si deve avere concluso che era necessario mettere un freno alle pulsioni manovriere a cui si stanno dando in moltissimi, vuoi per blindare un governo che è sempre in uno stato di precisi, vuoi per promuovere colpi di mano a favore di soluzioni inventate a prescindere da valutazioni appropriate sullo stato dei fatti (governissimi, Conte ter, grande rimpasto e via di questo passo).

Il messaggio quirinalizio ci sembra indirizzato innanzitutto al governo in carica e al suo premier, in quanto al momento l'opposizione non è in grado di farlo cadere. Si giudica sempre più ar rischiato consentire lo spettacolo di un esecutivo in perenne lite interna (definirla normale dialettica è un eufemismo che non raggiunge il suo scopo) mentre i problemi si aggravano e soprattutto il contesto internazionale si complica. Basterà dare il giusto peso alla recente sentenza della Corte Costituzionale tedesca, che certo non fa pensare che aumenti una

benevola considerazione dei nostri problemi.

Il decreto che doveva essere di aprile e che ormai diventa di maggio, speriamo non troppo inoltrato, fatica a vedere la luce per l'esigenza dei Cinque Stelle di far passare impostazioni ideologiche il cui fondamento ormai è diventato improponibile. Ci si chiede come possa essere considerata forza di governo una componente che pensa si possano sostituire in agricoltura i braccianti immigrati con i percettori del reddito di cittadinanza: una scempiaggine che salta agli occhi di qualsiasi osservatore obiettivo.

Naturalmente l'esempio non è che uno dei tanti casi in cui si contrappongono esigenze di tutela di clientele elettorali, di difesa delle diverse pregiudiziali ideologiche, di conquista di visibilità per certificare il proprio peso contrattuale.

IL NO DEL PARLAMENTO

E' piuttosto curioso si debbano registrare questi percorsi paludosi nella capacità di decisione di un governo che contemporaneamente non vuole vedere minimamente ridotta la sua possibilità di agire per atti amministrativi incontrollati: in parlamento si oppone a qualsiasi ragionevole proposta di affrontare un confronto sui suoi atti d'imperio, giustificandosi sulla base della sua necessità di poter intervenire con immediatezza nelle emergenze.

Quella immediatezza e quella operatività vorremmo vederla nel decreto che deve stanziare la cospicua somma di 55 miliardi per famiglie ed imprese, anziché assistere all'avvilente spettacolo di riunioni notturne di ministri e capi delegazione che non riescono a concludere e di tavoli di confronto la cui utilità non è evidente.

Se si continua così il rinviare tutti davanti al paese per essere giudicati su come si è gestita questa fase (e anche quelle precedenti) diventerà sempre più probabile.